

Data: 20.03.2026 Pag.: 96,97
Size: 996 cm2 AVE: € 121512.00
Tiratura: 175401
Diffusione: 183223
Lettori: 748000



cultura MUCCHI SELVAGGI

■ In tribunale

Jacques Berenguer, uno degli esponenti di spicco del Clan dei marsigliesi, a processo nel 1978. È morto nell'88

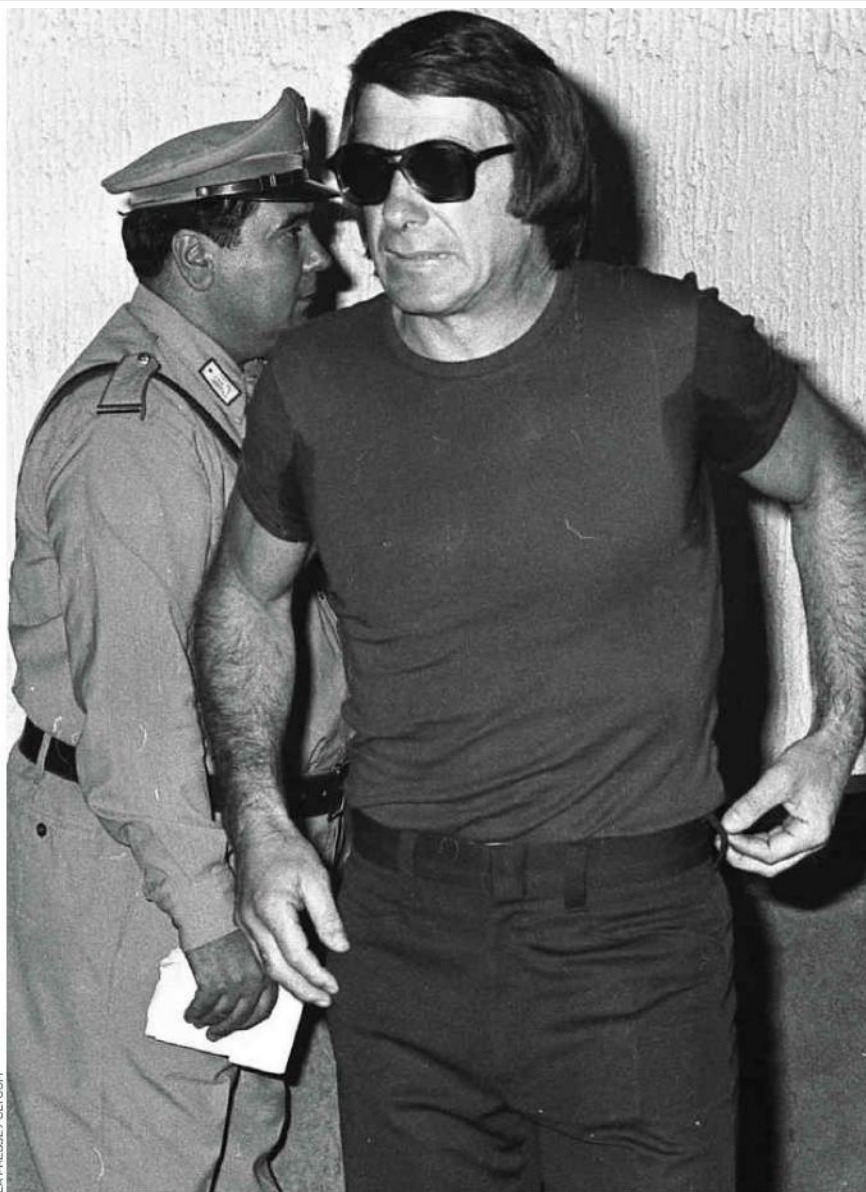
di **Massimo Lugli**

«**T**u te rappelles Marseille, mon pote?» Era l'attacco di uno strepitoso pezzo firmato Ugo Mannoni, una di quelle incredibili articolesse di 180 righe, sotto un titolo a tutta pagina, su quei lenzuoli a nove colonne, in bianco e nero, che erano i giornali di allora. Roma, 1975, redazione di *Paese Sera*. Tema del giorno: l'arrembaggio della Gang con la erre moscia, i gangster venuti da Oltralpe che stavano rivoluzionando la sonnacchiosa malavita romana ancora prigioniera del mito del "saccagno" e della "puncicata", la truce e smargiasa eredità dei bulli di inizio secolo. Mannoni, con la sua scrittura esplosiva e la sua incredibile creatività, li raccontava perché li conosceva di persona, i nuovi arrivati. Fin dall'esordio. E sapeva descriverli come nessuno.

Madame e messieurs, ecco a voi i protagonisti, in ordine di apparizione: Albert Bergamelli, Maffeo Bellicini e Jaques Berenguer. Ci volle poca fantasia per battezzarli "La gang delle tre B" anche se molti quotidiani rimasero fedeli al soprannome più cinematografico, che riecheggia il titolo italiano del film di José Giovanni, con un irresistibile Jean-Paul Belmondo e una straordinaria Claudia Cardinale.

Quelli della calibro 9

E cinematografici lo erano da matti, i Marsigliesi. Abiti sgargianti, piú gioielli della Madonna di Loreto, auto di lusso, locali notturni, splendide donne di vita e malavita dai soprannomi come "Bocca di Pietra" e "Yu Yu" e tutto il resto. Ma mitra e pistole che maneggiavano non erano armi di scena e il



A tu per tu con la gang dei marsigliesi

La banda che conquistò Roma nei 70 ha ispirato il suo nuovo noir. Ma da cronista **Massimo Lugli** l'ha conosciuta bene. E qui ne ricorda fatti e misfatti

Data: 20.03.2026 Pag.: 96,97
Size: 996 cm2 AVE: € 121512.00
Tiratura: 175401
Diffusione: 183223
Lettori: 748000



sangue che versavano era vero. Se ne accorsero i boss tradizionali che cercarono di opporsi all'invasione: Sergio Maccarelli, "Er Maccarello", Carlo Faiella, Ettore Tabarrani, Umberto Cappellari. Sterminati uno dopo l'altro. I pischielli di borgata che si stavano facendo le ossa tra scippi, furti e rapine, chinaron la testa o accettarono il reclutamento con gioia. Nessuno poteva saperlo ma, all'ombra della Gang delle Tre B, si stava formando quella generazione criminale che, a metà degli anni 80, noi cronisti cominciammo a chiamare la Banda della Magliana.

Ci piacevano da morire, i Marsigliesi. Dopo il pezzo di Mannoni un altro grande giornalista, Giorgio Dell'Arti, silanciò in un'inchiesta con meno suggestioni ma tantissime notizie "Quelli della calibro 9". Già perché allora si usavano ancora le vecchie 7,65 o le .22 long rifle che, oggi, sono considerate poco più che scaccia cani. Le "cacafoco". Cominciò dall'inizio, Dell'Arti: la guerra contro il milieu delle "bionde", delle prostitute e delle case da gioco clandestine, gli scontri con gli "apaches" e i sindacalisti corrotti, l'arrivo in Italia, alla spicciolata, l'esordio clamoroso con la rapina di via Montena-poleone nel '69, una cosa mai vista: scariche di mitra in pieno centro, un commando di otto banditi guidato da Jo Le Maire, il Sindaco (al secolo Giuseppe Rossi), sirene, urla, panico, operai che lanciano mattoni dai tetti sulle auto dei rapinatori e la fuga con l'incredibile bottino di 200 milioni. Andò male perché nel giro di pochi giorni li beccarono tutti, ma era cominciata.

Rapimento galeotto

«Vivere in fretta, morire giovani e avere un bel cadavere», il destino della Banda delle Tre B condensato nel suo motto. Doveva finire male e così è andata ma nel frattempo... Di tutto di più. Rapine. Sequestri. Bisce e case d'appuntamento dove lavoravano "le mondane". Raffinerie che trattavano la morfina base arrivata dal Nord Africa



In libreria

La gang delle 3 B di Massimo Lugli (Newton Compton, 288 pagine, 12,90 euro). All'ombra dei marsigliesi si formò la Banda della Magliana

Con loro avevamo un rapporto agrodolce. Lo stesso che molti di noi giornalisti avrebbero presto instaurato con quelli delle Br, Prima linea o Nap negli anni di piombo

e che cominciava a dilagare per le strade della capitale, sempre più affollate di zombie pencolanti, ventenni scheletrici e sdentati che uscivano di casa ogni giorno alla ricerca di uno stereo da rubare o di una borsetta da scippare per comprarsi la loro dose di veleno. Carlo Rivolta, un giovane talento, iniziò a scriverne e, purtroppo, ci rimase agganciato fino a una morte tragica.

Coi Marsigliesi noi neristi avevamo un rapporto agrodolce, lo stesso che molti giornalisti instaureranno con le Br, Prima Linea o i Nap negli anni di piombo ormai alle porte. Li chiamavano banditi e assassini ma, se capitava, correvamo a intervistarli perché, vanitosi e sbrasoni, non si negavano a telecamere, microfoni e taccuini. Qualcuno, ogni tanto, faceva perfino una capatina in redazione dove veniva accolto come un assessore municipale.

La storia più assurda fu sicuramente il rapimento di Giovanna Amati, 18 anni, figlia di Giovanni il "Re dei cinema di Roma", sequestrata il 12 febbraio '78 e rilasciata dopo 72 giorni di prigionia dietro il pagamento di 800 milioni di riscatto. Bella, spigliata, un po' folle, Giovanna ci intratteneva amabilmente durante la conferenza stampa obbligatoria dopo la liberazione. Molti giovani cronisti si la mangiavano con gli occhi senza immaginare la storia d'amore col

carceriere, Jean Daniel Nieto, le telefonate pissi pissi nel cuore della notte "mon amour, mon petit chou", ovviamente intercettate con gli archeologici sistemi di allora. Pochi giorni dopo Giovanna dà appuntamento al suo amato bandito nell'unico luogo possibile: un bar di via Veneto. Jean Daniel arriva come da copione, pantaloni scuri, camicia bianca, gran mazzo di rose e revolver alla cintola. I carabinieri gli saltano addosso appena scende dal taxi ma devono vedersela con i calci e le unghie di Giovanna che salta sulla moto (diventerà una bravissima pilota di Formula 1), insegue l'autocivetta e prende a urlare davanti alla porta del Nucleo operativo di via In Selci: "Lasciatelo, bastardi". Il papà di Giovanna commentò con la solita ironia romana: «Se mi chiede la mano di mia figlia e portaindotegli 800 milioni del riscatto ci potrei pure pensare».

In carcere da Jean Daniel

Lo andai a trovare qualche anno dopo in carcere a San Gimignano, Jean Daniel Nieto. Sembrava veramente uscito da un film: fossetta sul mento, sguardo da falco, accento francese, capelli scolpiti in un taglio impeccabile. «Ma perché non te la sei filata? Avevi i soldi, nessuno ti conosceva, come t'è venuto in mente di andare a quell'appuntamento?», gli domandai. «A me piace quando batte il cuore», rispose seraficamente. Parlammo per ore, in una stanzetta dove non si respirava per il fumo e, alla fine, eravamo amici. Ci scrivemmo per anni e mi mandò dei quadri dipinti da lui neanche tanto male. Qualche anno fa, vecchio e ingrigito fu arrestato su un treno per un vecchio residuo di pena. Ai giovani agenti della Polfer rivolse il suo sorriso da lupo e una battuta aspra: «Siete fortunati, garçons: cinquant'anni fa sareste già morti». Ma ormai chi se li ricorda più, i Marsigliesi? Io e pochi altri, di sicuro. E, Jean Daniel... se leggi questo pezzo fatti vivo, non pote. □

© riproduzione riservata